

2 - 6

Dopo un incidente alla moschea e molte polemiche i 192 libici lasciano oggi Israele

# Il pellegrinaggio finito in farsa



■ I pellegrini libici in Israele

## Gerusalemme

Fine ingloriosa e prematura per il pellegrinaggio libico in Israele: investiti da una pioggia di critiche da parte degli israeliani ma anche dei «fratelli» palestinesi, i 192 concittadini e sudditi di Moammar Gheddafi hanno deciso di tornare in patria oggi, tre giorni prima del previsto. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incidente di ieri mattina alla moschea al Aqsa, uno dei santuari più venerati dell'Islam, quando un gruppo di palestinesi ha affrontato i libici accusandoli di riconoscere in pratica Israele per il solo fatto di essersi recati a pregare nel tempio.

Ma poco prima il capo del gruppo, Dow Salem Tajouri, era incappato nelle ire israeliane producendosi, in sede di conferenza stampa, in un appello alla «guerra santa» per «liberare Gerusalemme dalla entità sionista». La dichiarazione aveva avuto una eco immediata alla Knesset, con una interrogazione dei deputati della destra nazionalista al governo per chiedere se non fosse il caso di espellere i libici, tanto più che, ricevuto dal ministro del Turismo Uzi Baram, Tajouri aveva rincarato la dose affermando che il gruppo si trovava «in Palestina e a Gerusalemme sua capitale» e non in Israele, «che non è un Paese con un territorio ma solo il nome di un profeta menzionato nel Corano».

«Questa gente - aveva tuonato la parlamentare del Likud, Limor Livnat - va imbarcata sul primo aereo a disposizione e rispedita immediatamente al suo Paese». Ma il vicemini-

stro degli Esteri Yosi Bellin, gettando acqua sulle ire della destra, escludeva un provvedimento tanto drastico, anche perché il viaggio dei libici aveva carattere privato e non era stato organizzato dal governo. D'altro canto - chiariva il ministro prendendo atto delle preoccupazioni nazionaliste - «Israele non ci tiene a diventare il Paese che rompe l'isolamento imposto alla Libia dal Consiglio di sicurezza dell'Onu o che conferisce a Gheddafi legittimità internazionale».

L'altro ieri, lo stesso Baram si era recato ad accogliere i pellegrini al loro arrivo nella striscia di Gaza confederando, non si sa quanto intenzionalmente, solennità a un evento che in parecchi si erano affrettati a esaltare come un «fatto storico», foriero di un avvicinamento fra Libia e Israele. Si era anche parlato di una possibile visita, entro l'anno, del colonnello Gheddafi in Israele, prospettiva questa che ieri lo stesso leader libico ha fatto tassativamente smentire.

Alla radio, un Baram chiaramente imbarazzato ha ammesso che il suo ministero «puntava a promuovere i pellegrinaggi musulmani dall'India o dalla Nigeria» ma - ha esclamato - «chi avrebbe mai pensato che sarebbero venuti dalla Libia». Come dire che il ministro cerca giustificazione nella sorpresa del fatto compiuto da parte degli organizzatori privati del viaggio.

Il che non è valso a risparmiargli una durissima frecciata del deputato di destra e generale a riposo Rafael Eitan: «Alcuni ministri del governo hanno leccato i piedi di pellegrini libi-

ci - ha tuonato Eitan, riferendosi chiaramente anche ai commenti a caldo piuttosto possibilisti sulla visita da parte del primo ministro Rabin e del ministro degli esteri Peres - ma per tutta risposta si sono beccati un ceffone: c'era proprio bisogno di loro?». In ambienti diplomatici israeliani non si esita a questo punto a parlare di «finale farsesco» della vicenda.

Durante la conferenza stampa di ieri, in clamoroso contrasto con le assicurazioni fornite lunedì all'arrivo circa la natura strettamente religiosa della visita, Tajouri l'aveva buttata in politica dichiarando che «in questa occasione facciamo appello ai musulmani tutti su questa terra perché partecipino alla liberazione di Gerusalemme, che dovrebbe essere la capitale dello stato palestinese». Poi, al colpo al cerchio della scontata ipersensibilità israeliana a una questione come quella di Gerusalemme, aveva accoppiato il colpo alla botte del nemico saudita di Gheddafi, chiamando i musulmani anche a una improbabile liberazione dei santuari della Mecca e di Medina.

Non appena informato delle dichiarazioni di Tajouri, Baram annunciava che da parte israeliana sarebbe stato interrotto qualsiasi contatto con gli scomodi «ospiti». Era l'inizio della fine di un evento che, in ogni caso, stando a Peres, «fa apparire la Libia non più la stessa agli occhi degli arabi». Peres si riferiva evidentemente al via libera comunque dato da Gheddafi al pellegrinaggio, rompendo una anomala, intransigente ostilità verso tutto quanto sa di israeliano.